

**È IL PRIMO LIBRO** dello scrittore, è del 1956 e parla di una città che non c'è più.

In «Carnevale a Milano» il ritratto in presa diretta di una generazione che tra nebbie e noia si avviava alla «normalità»

di Folco Portinari

**A**llora non lo lessi e lo leggo ora, quasi per inerzia curiosa, questo *Carnevale a Milano* di Raffaele Crovi (Avagliano, pag. 116, euro 11), scritto nel 1956, mezzo secolo fa. Non è affare da poco scrivere attorno a un carnevale ambrosiano dopo il tragico epilogo carnascialesco del *Demetrio Pianelli* di De Marchi, che resta, al di là di ogni giudizio, un documento reale (e realistico) di vita, costume, cultura di una società borghese in crisi, che ormai aveva perso le tentazioni eroiche quarantottesche, sostituendole con la burocrazia, l'impiego statale, il gioco in borsa, le mene parlamentari. E quest'altro carnevale di Crovi? Leggere oggi un romanzo del 1956 è un po' come leggerne uno del 1856, la distanza per il lettore è la stessa, in mezzo sono successe

# Crovi, addio giovinezza tra latterie e cognac

tante cose che hanno sovvertito o vanificato progetti o speranze di allora. Il bicchierino di cognac croviano è nel frattempo diventato cocaina, i meridionali sono diventati extracomunitari, il neorealismo è diventato neoavanguardia, l'Urss è diventata Russia, Berlino è diventata la capitale della Germania unita, e poi guerre su guerre, morti su morti, fino a una nuova resistenza. Cose certo non trascurabili per la comprensione di un testo, che non è una nostalgica rievocazione, bensì un documento («in presa diretta»). Il *Carnevale* di Crovi è infatti anch'esso un documento, di un'epoca altra, per quanto madre legittima di questa. Di una città in apparenza mica molto modificata (nebbia neve navigli, i luoghi comuni, ma soprattutto svuotata di latterie, un indirizzo topico e di fatto sconosciuto nella metropoli da bere, scomparse come i caffè-ritrovo di letterati e artisti). Però neve poca e poca nebbia in confronto. Il romanzo mi ha subito catturato, non senza malinconia connaturale al lenocinio seduttivo del *nostos*, la nostalgia per un approdo a *rebours*, indietro di cinquant'anni. Quando cioè anch'io avevo cinquant'anni di meno (e dieci più di Crovi, dieci che contaron in quel contesto bellico): speranze invece delle verifiche fallimentari di oggi (sì, allora i fallimenti parevano essere soltanto sentimentali, nell'ordine naturale delle cose, in faticanti incroci di timidezze), quando le categorie erano di studenti e di operai, o di classe, senza comuni-

**Carnevale a Milano**

Raffaele Crovi  
pagine 116  
euro 11,00  
Avagliano Editore

tari ed extra. Questi ultimi sostituiti dai meridionali, nella transumanza di quegli anni. Con la Dc e De Gasperi (che si affacciano nel romanzo), da noi spregiatissimo perché non immaginavamo che saremmo caduti nel fondo intellettuale, e non solo, di Berlusconi. Lo dico, senza polemica, in quanto ha la sua importanza, per la comprensione del romanzo, sapere che uno come Berlusconi non avrebbe trovato spazio in quella realtà culturale e politica italiana, né a destra né a sinistra né al centro. Ma dico pure queste cose in quanto rappresentano la descrizione di un ambiente e di un clima complessivi, dentro il racconto di un gruppo di giovani, studenti ope-

rai celerini, in una città appena uscita, inconsciamente speranzosa, da una guerra che l'aveva semidistrutta. Milano è forse il personaggio più importante della storia in questione. L'intrigo? È presto detto: non succede nulla di clamoroso. Anzi, nulla e noia, sartrianamente (siamo pur sempre nel '56), sono l'oggetto attorno al quale si intorciglia e si incarta l'avventura senza avventura di quei giovani che ripetono gli stessi gesti, a scandire un tempo vuoto. Solo si avverte che corrono, fatalmente, verso le soluzioni prescritte dalla «norma», laurea matrimonio carriera... Sono giovani che vivono i loro accidenti esistenziali e i loro amori ballerini tra una latteria e camere d'affitto. Addio giovinezza post-seconda guerra mondiale? Con altre musiche però. Ecco, mi meraviglia, ma in positivo, l'imprevista assenza di Vittorini (come del resto Moravia, se *La noia* è del '60; né si dimentichi che Crovi lavorava allo-

ra nell'editoria proprio con Vittorini, che comunque lo precedeva d'una generazione). Penso alla Milano di *Uomini e no* e del *Sempione*, irricognoscibile e qui non travasata, soprattutto per stile e scrittura. Alle spalle di Vittorini c'era l'America, e neanche la migliore, mescolata con l'esperienza ermetica, c'era una scrittura «drica», mentre Crovi tende semmai a una secchezza presso che cronistica, impoetica, di un realismo documentaristico. Più che a Vittorini penso a Emmer, al primo Risi, a Zurlini. Il clima, quello atmosferico, fa da sostegno, è funzionale alla situazione narrativa: pioggia neve nebbia ne sono il correlativo oggettivo. Così il carnevale conclusivo è una sbronza di cognac (non ancora whiskey), senza fuochi d'artificio, malinconicissimo quanto si conviene a una chiusura epocale. Io concludo invece dicendo che questo, il primo, è il miglior libro di Crovi, senza dubbio alcuno.

**ROMANZI** Dal Messico «Ammazzate il leone»

## Il dittatore vince quando il popolo tace

Letteratura e lotta politica, narrativa e rappresentazione metaforica della realtà, in questa chiave di lettura si snoda *Ammazzate il leone* di Jorge Ibaranguoitia, edito da Sellerio, nella collana «La memoria». Non è ovviamente una scelta casuale. L'autore di romanzi quali *I cospiratori*, *Due delitti*, *I lampi di agosto*, era stimato da Calvino e da Sciascia. Lo scrittore è «un messicano della grande stagione di Gabriel Garcia Márquez», che «esprime la sua secolare amarezza meridionale nel grottesco, e con un linguaggio secco e sobrio quasi fino all'aridità».

In *Ammazzate il leone*, Ibaranguoitia narra l'ascesa di un maresciallo verso la presidenza a vita, e la resistenza imbecille che gli oppone l'aristocrazia. Il tutto ambientato in un'isola immaginaria dei Caraibi. L'autore con una scrittura efficace e fluida, sdipana: «una vana e abitudina cospirazione contro il dittatore, ordinata quotidianamente, tra un pomeriggio musicale e una serata al circolo, da caricature di oziosi proprietari terrieri di terre misere, di intellettuali privati del coraggio di pensare, di dame appassionate e insignificanti». È evidente che la finzione letteraria diventa l'occasione per una riflessione culturale-sociale, diventa analisi di una società debole che non riesce a contrastare l'ascesa di un dittatore, di una società che non ha gli anticorpi per salvare la democrazia, o meglio, di lottare per la democrazia. Ne vien fuori un dramma classico, quasi una metafora della lotta politica in una società arretrata, poiché da un lato vi è un demagogo, una sorta di uomo nuovo animato da volontà di potenza, dall'altro la vecchia aristocrazia senza la sua forza tradizionale, come se il lungo esercizio del potere l'avesse privata della sua energia, l'avesse svuotata della sua funzione. La demagogia contrapposta alla decadenza di una classe sociale, in un contesto privo di valori. Nel quale manca il ruolo attivo dei ceti sociali deboli. «Sullo sfondo, stanno le maschere distratte del popolo che crede solo di assistere a un episodio dell'eterno copione, mentre invece, con la sua assenza, è il personaggio decisivo». L'assenza del popolo che diventa l'emblema della debolezza di un paese, l'elemento simbolico di un modo immobile, privo del dinamismo sociale, della coscienza dei diritti e della libertà.

Salvo Fallica

**Ammazzate il leone**

Jorge Ibaranguoitia  
pagine 210  
euro 10,00  
Sellerio

**RACCOLTE** Frabotta «Gli eterni lavori»

## Come far poesia lirica Ma senza lirismi

L'ultimo libro poetico di Biancamaria Frabotta, *Gli eterni lavori* (con prefazione di Giorgio Patrizi), si apre con la sezione *La prima generazione dei biancospini*; anzi, in apertura di volume c'è forse, a mo' di viatico, la più bella poesia della raccolta; una poesia sui poeti, «i pochi (troppo pochi!) poeti», che bisogna cercare, stanare «dai loro nascondigli» (i poeti che «sono come le pulci», «accattati nel pelo del mondo»). La Frabotta osserva il lento lavoro della natura cogliendo ogni minimo movimento della pianta, il suo «cantiere sempre aperto» e registrando la «popolosa famiglia di nuovi getti», i lenti progressi degli orti; e chiude questa prima sezione con un verso stupendo: «Non si dorme dalla parte del cuore». La seconda sezione, *Gli eterni lavori*, continua a raccontarci la natura dal suo interno e parla di un mondo «di verità rimpicciolate / dentro i gusci di un esercizio / di chiocciolate». La terza sezione è *Poesie per Giovanna*, ovvero per Giovanna Sicari, poetessa neoespressionista morta a Roma il 31 dicembre del 2003. La Frabotta visita l'amica malata e non regge tanto dolore («Sono uscita senza voltarmi / pur di non perdersi. / Senza battere ciglio / ho varcato la soglia / verso scale in discesa / nonostante il tutto / nonostante il nulla della sopravvivenza»). E ancora: «È la prima estate / che t'ho voltato le spalle. / Come quando il mare è solo, la sera / e si smette di guardarlo». La quarta sezione è *Foto di gruppo*, e qui torna una certa propensione dei poeti romani (pensiamo all'epopea di Franco Cordelli, che trasformò i «poveri» poeti romani in personaggi, per esempio in *Proprietà perduta*) di raccontare i poeti come un mondo a sé stante, non senza malinconiche venature fraterne («Domani vengono a trovarci i poeti»). L'ultima sezione è *All'improvviso*, ed è dedicata al marito; una sezione di «amore domestico», e di coperte calorose.

*Gli eterni lavori* è una raccolta lirica che ci racconta gli stupori della natura e dell'amicizia, dell'amore e della perdita; una raccolta lirica, ma senza lirismo, e in questo c'è la caratteristica principale della poesia di Biancamaria Frabotta: una fortissima adesione alla vita, alla natura, ai sentimenti, ma senza abbandonare mai il controllo sulle emozioni e sul verso, che risulta calibrato e studiato; in questo, forse, figlia della migliore tradizione «lirica» e al contempo «oggettiva», o «impersonale».

Andrea Di Consoli

**Gli eterni lavori**

Biancamaria Frabotta  
pagine 71  
fuori commercio  
San Marco dei Giustiniani

## STRIPBOOK



## QUINDICIRIGHE

### L'UDI, L'ALTRA METÀ DELLA SINISTRA

Patrizia Gabrielli, storica, continua nel suo lavoro di scavo nella memoria «di genere» della sinistra italiana. In questo saggio protagonista è l'Udi, l'organizzazione protagonista di un momento cruciale della nostra democrazia: a fine fascismo e fine guerra, il riconoscimento del diritto di voto alla parte femminile della società italiana. Tra memoria, storia e storiografia, il libro ricostruisce analogie e distanze tra l'Udi e il Pci, il partito di riferimento.

Due filoni tematici in particolare vengono messi sotto osservazione: il rapporto che l'Udi ha intrattenuto con la memoria della Resistenza e con l'identità della donna partigiana, e la relazione tra l'Unione e il femminismo di primo Novecento, il cosiddetto «suffragismo». Patrizia Gabrielli, docente all'università di Siena, era già autrice di «Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista», «Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista».

**La pace e la mimosa**  
Patrizia Gabrielli  
pp. 184, euro 21,50  
Donzelli

### GIORNALISMO IN GIALLO

Si dice che spesso la realtà supera la fantasia. Immaginario perciò che fare il cronista di «nera» in un giornale offre abbondante materia e numerosi spunti che magari si potrebbero utilizzare per un romanzo. Possiamo ipotizzare che questo sia stato, almeno in parte, il percorso che ha portato due giornalisti del quotidiano genovese *Il Secolo XIX*, Andrea Casazza e Max Mauerci, a cimentarsi con un giallo. A indagare su due omicidi apparentemente slegati - una prostituta inglese d'alto bordo trovata cadavere in un appartamento romano e una ragazza di buona famiglia trovata morta sulla collina degli Erzelli, alla periferia di Genova - è chiamata Simona Ottonello, una commissaria che intuisce la necessità, per risolvere il caso, di entrare nella mente malata dell'«assassino». Ma ad aiutarla nelle indagini c'è (guarda caso) un cronista di un importante quotidiano... I due autori hanno fuso alla perfezione le loro voci, in un libro avvincente, ben condotto e, cosa che non guasta, anche ben scritto.

**Omicidio agli Erzelli**  
A. Casazza e M. Mauerci  
pp. 156, euro 8,50  
Fratelli Frilli Editori

## MAPPE PER LETTORI SMARRITI

### New poetry L'America in versi

GIUSEPPE MONTESANO

Il libro intitolato *Nuova poesia americana. Los Angeles*, curato e tradotto splendidamente da Luigi Ballerini e Paul Vangelisti, è il primo volume di una antologia della new poetry a partire dagli anni '60 che si preannuncia come una delle più affascinanti e intelligenti mai apparse in italiano, e che prevede

ancora cinque volumi su San Francisco, New York, il Midwest, l'Ovest e il Sud degli States: antologia che diventerà sicuramente «storica» e indispensabile perché priva di schematismi scolastici, perché non si chiude nella camicia di forza delle date di nascita, e perché è fatta stando dentro il calderone ribollente delle trasformazioni. La sensazione più immediata che si ha aprendo e leggendo a caso *Nuova poesia americana* è quella di un corpo a corpo commovente tra i piccoli versi e l'enorme America, una tensione alta e febbricitante, un disperato o felice lanciare reti di parole in un mare traboccante: a pescare nel falso e nel kitsch e nel brutto il loro contrario, senza arrendersi all'ottusità della realtà

ma anche senza comporla in forma di caro estinto nella liscia bara dell'estetismo. Ma come può la poesia, sintetica e selettiva per essenza, racchiudere nelle sue trame ciò che sembra fatto apposta per sfuggire a ogni trama e ordine? I poeti di questa antologia non indietreggiano di fronte al mondo, al contrario: vogliono sentire il suo respiro, assaporare il suo gusto, estrarre da esso un senso. E lo fanno attraverso il mezzo primario della poesia, il respiro metrico, la misura del ritmo non più imposto alle cose ma dedotto direttamente dalle cose: non ritagliandosi spazietti di sopravvivenza in formule vecchie, ma buttandosi nella Babele per raccontarla. Ed ecco installarsi nella mente la prosa

poetica di Paul Vangelisti, con la sua narrativa sintetica, misteriosa e gnomica; o le concrezioni poetiche di Guy Bennett, sorta di costruzioni con oggetti alla maniera di un artista contemporaneo; o i mostruosi, inglobanti e vitali «sonetti americani» di Wanda Coleman, estrema dissolvenza o espansione di una tradizione; e ancora l'apparente divagare di Dennis Phillips tra prosa e verso, sul filo di una poetica che potrebbe essere di tutti i poeti dell'antologia: «Tutto questo per chiarire / senza strafare, senza rinunciare al mistero / il mistero non può stare nel verso»; e l'arte sottile di Martha Ronk, capace di usare una forma più riconoscibile ma lavorando le immagini dall'interno come un poeta

giapponese ferito dal pathos, con un fervore che rendono questa poesia cantabile addirittura: «La luna oltretutto una volta sotto i piedi / si riversa sul selciato / Tira dritto dice inesplicita come la faccia della / Accostati e dacci un bacio. / E quando si affaccia allo svincolo / lei e lei e lei. / Un monumento al non farcela mai. / un lavoro disfatto dall'uomo. O luna, / sorgi e rendici a noi stessi fiacchi e madidi -- / abbiamo visto di tutto e non c'importa». Non è forse più esatto e sintetico di un trattato di antropologia dell'uomo contemporaneo quel: «abbiamo visto di tutto e non c'importa»? È così che opera la poesia al suo meglio, condensando la verità in un lampo ma lasciando la porta socchiusa sul rovescio possibile della verità: caso mai altri sensi

sorgessero dall'ovvio, altre verità ci sorprendessero nel sonno, a risvegliarci. E se la poesia è sogno a sensi aperti, sonnambulismo sul cornicione della mente, allora perché rinunciare al grande incantatore Guillaume Apollinaire, zio e fratello maggiore della poesia contemporanea? E leggiamolo in *Amori*, una raccolta di poesie tradotte con grande lucidità e giusta asciuttezza da Renzo Paris, risentiamo la voce di chi beve la sua vita «come un'acquavite», imbeviamoci nel suo ritmo inconfondibile: «Ora tu cammini per Parigi tutto solo tra la folla / Muggenti mandrie d'autobus ti corrono vicino / Alla gola ti serra l'angoscia dell'amore / come se tu non dovessi mai più essere amato...». La poesia trova spazi

di respiro nel troppo pieno che ci soffoca, pensa collegando corpo e mente, compila le parole della vita nel mezzo del mutismo della distruzione; leggiamo i nuovi Americani, leggiamo il vecchio Apollinaire, i poeti servono.

### Nuova poesia americana. Los Angeles

cura e traduzione di Luigi Ballerini e Paul Vangelisti  
pagine 384  
euro 9,40

Oscar Mondadori

### Gli Amori

Guillaume Apollinaire a cura di Renzo Paris  
pagine 362  
euro 8,80

Oscar Mondadori